

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

5019

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

4287

MILANO

# TEODORA

## Clemente.

D R A M A



TEODORA  
CLEMENTE.

D R A M A

Rappresentato in Musica nel nuovo  
Teatro Ducale di Piacenza.

*CONSACRATO*

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

RANUCCIO II.

Duca di Parma, Piacenza, &c.



In PARMA, Nella Stamperia Ducale.

---

*MDCLXXXIX.*

# SER.<sup>MA</sup> ALTEZZA.<sup>7</sup>

**E**' La Clemenza una virtù, che stabilisce il Diadema sù le tempie a' Regnanti Rende amabile appresso d'ogn'uno chi la possiede; e glorificando le operationi di quel Grande, che la essercita, insinua spiriti d'adoratione in chiunque ne assaggia i di lei dolcissimi frutti. A' Questa, ch' hà per sua Reggia il seno, e per Trono il cuore di V. S. A. giustamente dovevasi la consecratione d'una Teodora, che porta in fronte impresso il titolo di Clemente; E se questa ebbe il Nome d'Augusta, troverà nell' animo Augustissimo di V. A.

Spiriti niente meno elevati de' suoi; ed al lume delle Glorie, che risplendono in V. A. illustrando i proprii suoi fregi s' assicura con l'essere benignamente accolta sotto il Serenissimo Manto di V. A. di farsi in questi giorni di Fiera vedere più maestosa nel nuovo Teatro di Piacenza di quello comparve già quattro anni in circa sù le Scene famose dell'Adria in tempo di Carnevale. Supplico umilmente la benignità di V. A. à degnarsi d'onorarla d'un clementissimo guardo, mentr'io col solito mio profondissimo ossequio inchinandomi à la Grandezza di V. A. mi pregio di vivere

**Di V. A. S.**

*Humil. Dev. Ser. e Sud. Fedelissimo*  
Giuseppe Calvi.

# LETTERA

D'Aurelio Aureli Servitor attuale di  
**S. A. SERENISSIMA.**

AL BENIGNO LETTORE.

**Q**VANDO credevasi per causa di legittime occupationi in Parma di non aver tempo per poter farsi rappresentare alcun' Opera questa Fiera in Piacenza, il Tempo stesso con le sue vicende ci hà donato tanto di tempo, che basti à pena per eleggere, e preparar per la Recita il presente Drama, Parto della Virtuosa penna del Signor Dottor Adriano Morselli rappresentato con molto applauso già quattro anni in Venezia, e composto in Musica dal Virtuoso Signor Domenico Gabrielli. Sappi, che non per accrescere nuovi lumi di Gloria à la Virtù del suo primo Auttore mio grande amico, da me riverito, e sommamente stimato, mà per ubidire a' cenni supremi di chi può comandarmi, m'è conuenuto inserir nel medemo la parte della Vecchia à sceneggiar col Servo per cavarne à l'uso di questo Paese, & al genio di chi comanda il Ridicolo. V' hò aggiunta, e diminuita qualche Sce-

na per ridurre il Drama à una conveniente misura di tempo: V' hò fatta qualche novet- ta per far maggiormente conoscere l' abilità del Musico, che la canta. Le nuove aggiunte sono state poste in Musica dal Virtuosissimo Sig. D. Bernardo Sabadini Mastro di Capella di S. A. S.

Mi dichiaro però, che tutto ciò, che troverai di buono nel presente Drama sarà del suo primo Autore; e quello uì scorgetai degno di compatimento sarà parto della mia debole penna. Preparati dunque à lodare, e compatire in un medesimo tempo, che lo leggi, ed ascolti, mentr' io t' auguro dal Cielo ogni più desiderabile contento. Vivi felice.



PERSO-

## PERSONAGGI.

ENomi de Signori Musici che recitano nel Drama.

Teodora Augusta Imperatrice Vedova. *La Signora Maria Maddalena Mignati del Sereniss. di Mantova.*  
 Lotario Principe giovinetto della Grecia. *Il Sig. Francesco de Grandis di Sua Maesta Cesarea.*  
 Osmano fratello di Teofilo Imperator di Bisantio marito di Teodora già morto. *Il Sig. Francesco Ballerini del Serenissimo di Mantova.*  
 Leone Grande della Grecia. *Il Sig. Gio: Battista Speroni del Serenissimo di Parma.*  
 Romilda sorella di Leone. *La Signora Anna Maria Torri Bolognese del Serenissimo di Mantova.*  
 Clitarco fratello di Lotario. *Il Sig. Francesco Antonio Pistocchi del Serenissimo di Parma.*  
 Chimene Damigella favorita di Teodora. *La Signora Giulia Bianchi Bolognese.*  
 Desba Vecchia serva di Corte. *Il Sig. Antonio Predieri del Serenissimo di Parma.*  
 Niso servo di Leone. *Il Sig. Pietro Paulo Benigni del Serenissimo di Parma.*

## COMPARSE.

{ Cavalieri } con Teodora.  
 { Paggi }  
 Di { Cavalieri con Lotario.  
 { Collettoni armati con Osmano.  
 { Guerrieri con Leone.  
 { Vecchi Senatori Grechi nel Senato.

SCE-

## S C E N E

## NELL' ATTO PRIMO.

**T**Empio di Giove illuminato da molte lampade accese col simulacro sù l'Altare del Nume.

Stanze Reali.

Loggie con Stanze terrene, che corrispondono in un dilitioso Giardino con fontane.

Salon Regio con Statue de' Imperatori antichi di Bisanto.

## NELL' ATTO SECONDO.

**P**iazza di Bisanto dove corrisponde una Porticella del Giardino del Palagio di Leone.

Dilitiosa ne la Reggia.

Appartamenti di Leone.

## NELL' ATTO TERZO.

**S**Ala dove si raduna il Senato Greco.

Strada remota dove corrisponde una parte del Palagio di Leone.

Cortile Reale.

Reggia di Bisanta.

## BALLO PRIMO.

Di Statue.

BALLO

## BALLO SECONDO.

Di quattro Vecchie serue di Corte, e quattro Lachè.

Inventor dei Balli. Il Sig. Federico Crivelli Milanese servitor attuale di S. A. S.

Inventor delle Scene. Il Sig. Ferdinando Galli detto il Bibiena Pittore, e servitor attuale di S. A. S.

Inventor de gl' Habiti. Il Sig. Gasparo Torrelli servitore attuale di S. A. S.

La Scena è in Bisanto.



ATTO



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Tempio di Giove illuminato da molte lampade  
accese con l' Altare, e simulacro  
del Nume.

*Teodora, Romilda, Choro di Cavalieri, e di Paggi.*

**N**UME sovran, che la Natura, e'l Fato  
Reggi trà gli astri, e dal mortal pregato  
Le tue grazie Divine in sen li piovì,  
E Giove sei, perche à ciascun tù giovì,  
Deh, se mai ti piegasti  
Ai sospiri d'un cor, questa sol volta  
Odi i miei voti, e le mie preci ascolta.  
Di fiammelle odorose  
Mille lampade accese  
A l'Ara sacra intorno  
Splender farò Tonante Rè de' Numi,  
Ed incensar da Nabatei profumi  
Il Simolacro tuo la notte, e'l giorno,  
Se'l tenero bambino, unico germe  
Delle viscere mie

A la



A la forbice cruda  
D'Atropo involi, e lo riserbi al Trono:  
Supplice, e umil chieggo tal grazia in do-

*Rom.* Spera Teodora, spera; (no.

Grazia alcuna non nega  
Giove clemente à chi divoto il prega.

*Teo.* A la Reggia torniam. Par, ch' un baleno

D' insolito conforto  
Trà le tempeste mie m' additi il Porto.

Dolce raggio di speme gradita  
Và temprando la doglia del sen;  
E trà 'l fosco de' turbini addita  
A quest' alma il bramato seren:  
Dolce raggio, &c.

## SCENA II.

*Clitarco. Romilda.*

**R**OMILDA, ah se ben tardo  
Giungo sù queste soglie  
Non isdegnar, ch' io porti  
Il tributo d' ossequio al tuo bel volto.

*Rom.* Perdonami Clitarco: io non t' ascolto.

Nel Tempio si deve  
Il Nume adorar;  
E non favellar  
D' amor con la Dama,  
Ne il bello, che s' ama  
Venir à inchinar.

Nel Tempio, &c. *Parte.*  
*Cl.*

*Cl.* Dispietata Romilda:  
Se tu fei la mia Diva, il mio tesoro,  
Io non credo d' errar mentrot' adoro.

Bella sei, mà troppo cruda  
Con chi t' offre in dono il cor.  
Di pietade hai l' alma ignuda,  
Mi dà morte il tuo rigor.  
Bella sei, &c.

## SCENA III.

Stanze Reali.

*Desba.*

**Q**Uì traete la culla.  
*Duo Paggi portano in mezzo la Stanza la  
Cuna Reale, in cui giace il Bambino  
Augusto figlio di Teodora.*

Colà sotto à quel tetto  
Le Donzelle di Corte  
Cicalano sì à forte,  
Ch' interrompono il sonno al pargoletto.  
Andate: altro non bramo;  
Siate pronti à venir quando vi chiamo.

*Canta sopra la Cuna del fanciullo per ad-  
dormentalo.*

Dormi, dormi ò bel Bambino  
Germe Augusto di Teodora;  
Fà la nanna, e à tè il Destino  
Giri prospero ad ogn' ora.

Dormi, &c.

**B**

*Affè*

## ATTO PRIMO.

Affè ch' in dolce sonno  
Le pupille hà rinchiusè. O là!  
*Escono li duo Paggi.*

Portate  
Nel vicin Gabinetto  
Leggiermente la Cuna, acciò lontano  
Da i cicalecci affatto  
Dormir possa il fanciullo. *Ite pian piano.*  
*Portata ch' hanno li Paggi la Cuna nel*  
*Gabinetto calano giù la Portiera.*

Mà, se non erro, parmi  
Veder Niso, che viene  
Battendo il suol con disperato piede:  
Giurarei che l' indegno,  
Come è solito à far, dentro al Redutto  
Hà perduti i dinari, e vien quì asciutto.

## S C E N A I V.

*Niso con un mazzo di carte da giocar nelle mani. Desba*  
*ritirata in disparte.*

**S**ON pur suenturato!  
Quando gioco (co:  
Perdo sempre il molto, e il po-  
Son sì misero, e meschino,  
Che giamai nõ hò un quattri-  
A' le carte guadagnato (no  
Son pur suenturato!

*Des.* Ah, ah, non te'l dis' io,  
*Scoprendosi à Niso.*

Che

## ATTO PRIMO.

Che se non abbandoni  
Il gioco, perderai  
I danari non sol, mà anche i calzoni?  
*Nis.* Desba à tè quì non venni acciò sì tosto  
Tù cominci importuna à infastidirmi.  
*Des.* Lo sò, lo sò, che sdegni tù d' udi mi:  
Quanto meglio faria  
Per tè Niso ascoltar i miei configli.  
*Nis.* Non mi romper il capo: io non hò figli.  
*Des.* E manco fenno.  
*Nis.* Taci,  
Brutta arpia maledetta.  
*Des.* A' tua moglie?  
*Nis.* Sì.  
*Des.* Aspetta,  
Ch' io ti parli mai più.  
*Nis.* Se tacerai,  
Più favor mi farai:  
*Des.* Parto iniquo da tè: vanne in mal' ora.  
*Nis.* Piano, piano Signora:  
Pria di partir...  
*Des.* Che vuoi?  
*Nis.* Porgimi quelle perle.  
*Des.* Come?  
*Nis.* Tosto ubidisci.  
*Des.* Le perle?  
*Nis.* Sì: via presto  
Spogliati il collo, e dell' anello il dito.  
*Des.* O prudente marito!  
Crudel.  
*Nis.* Non replicar:  
Vò tornare à giocar.

B 2

*Des.*

Des. Prendi. sol resta  
Che mi levi spietato anco le vesti.  
Nis. Prega il Ciel, ch' io non troui  
La fortuna contraria.  
Des. Io dourò amarti?  
Nis. Che saprò delle vesti anco spogliarti.

Des. Maledetto sia quel sì  
Ch' al tuo sen m'incatenò.

Nis. Benedetto sia quel dì,  
Quando morta ti vedrò.

Des. Odiami.  
Nis. Sdegnati.  
Des. Sprezzami.  
Nis. Arrabbiati.

A 2. }  
Quanto vuoi tù;  
Stolta }  
Folle } son, se di tè mi curo più

## SCENA V.

*Teodora in atto di sdegno seguita da Osmano.*

Osman. **E** Tanto ardisci?  
Io son risolto.  
Teo. Indegno.  
Osman. Mi consegna l'Infante.  
Teo. Ad un Cesare in fasce.  
Tenti usurpar lo Scettro?

Osman.

Osman. Ai più possenti  
Stan quasi in premio esposte  
Le Corone eminenti.  
Teo. Il Ciel barbaro offendi.  
Osman. A' mè lascia il pensiero.  
Teo. Soura il tuo crin già striscia  
Il fulmine ritorto.  
Osman. Mè non afforda il tuono,  
Mè non abbaglia il lampo.  
Teo. Ferirà non veduto.  
Osman. Non più: da questi Alberghi.  
Il fanciul rapirò.  
Teo. Fermati.  
Osman. In vano.

*Mentre Teodora tenta trattener Osmano,  
che non entri nella Stanza del Bambino,  
sopraggiunge Lottario.*

## SCENA VI.

*Lotario. Teodora. Osmano.*

Teo. **O**SMANO, Osman, che tenti?  
(Il Ciel l'ha scorto.)  
Lo. Per diffender Augusta  
Hò qui la spada al fianco.  
Osman. Contro di mè Lotario?  
Lo. Contro l'opre malvagie.  
Osman. Prima, ch' il dì tramonti  
Sù formidabil foglio  
Io di punir l'infano orgoglio hò speme.  
Lo. Chi ben opra, non teme,

B 3

Osman.

ATTO PRIMO.

Con brando guerriero  
Il varco à l' Impero  
Aprirmi saprò.  
Frà stragi, e ruine  
D' allori il mio crine  
Un dì cingerò.  
Con brando, &c.

SCENA VII.

*Climene. Teodora. Lotario.*

*Teo.* **Q**UALI minaccie ascolto?  
*Lo.* O' Lotario, ò Climene.  
*Teo.* Giunsi opportuno.  
*Lo.* I miei disastri udite.  
Di parlarmi in disparte  
Per affari del Regno Osman ricerca;  
Gli altri da me allontanano,  
Curiosa l' attendo: ei mi rammenta  
De l' estinto mio sposo  
Di Teofilo il Grande à lui germano  
L' imprese illustri, e successor si vanta  
Del Nome, e de l' Alloro,  
Che fè ghirlanda à la Cesarea fronte.  
*Cl.* O temerario.  
*Teo.* Indi il Garzon mi chiede  
D. l suo gran Padre erede.  
*Lo.* Iniquo.  
*Teo.* Io l' ardir cieco  
Sgrido, e minaccio; ei tenta  
Di violar la cuna

Del

ATTO PRIMO.

Del pargoletto Augusto,  
E più di mè robusto  
Mi respinge, e s' inoltra: il Ciel ti guida  
*A Lotario.*

A' frenar quell' altero  
Difensor de le leggi, e de l' Impero.  
*Cl.* Quanto il caso è funesto.  
*Teo.* Regge le turbe Osmano  
Del superbo Oriente,  
E nel rischio imminente  
Stragi, morti, e ruine io ben preveggiò:  
Or dite, ò miei fedeli, e che far deggio?  
*Lo.* Prima il parto s' asconda.  
*Cl.* Io di celarlo  
Cura mi prendo.  
*Lo.* Et io  
M' opporrò del Tiranno  
A l' armata possanza, ed à l' inganno.  
*Teo.* In voi sol poso, e da la doglia oppressa  
Fido à voi la speranza  
De l' Impero, del figlio, e di mè stessa.  
*Lo.* Per tè sempre fedel  
La spada impugnerò,  
E scudo col mio petto  
Al Regio pargoletto  
Intrepido farò.  
Per tè, &c.



B 4

SCENA

## SCENA VIII.

*Teodora. Climene.*

**G**ENEROSO è Lotario, ed à ragione  
Lui, come già dicesti  
Per amante scegliesti:

Mà al tuo amor corrisponde?

*Cl.* Sospira à mè dinanti: ad un mio cenno  
Or lieto, ora dolente  
Si mostra, ed hà nel volto  
I pegni de la mente.

*Teo.* O degna Coppia: i' voglio,  
Ch' eretto de' rubelli  
A la Greca Maestade  
Glorioso trofeo

Vi stringa indissolubile Imeneo.

*Cl.* O magnanima offerta!

*Teo.* Pur che regni, ò Stelle il figlio  
Son contenta di morir.  
Lui nel Porto un dì guidate,  
Me agitate  
Sorde sempre à miei sospir.  
Pur che regni, &c.

## SCENA IX.

*Climene.*

**M**E fortunata! io per Consorte al fine  
Lotario aurò: la nobil fe d'Augusta,

Il reciproco affetto

Aprè il varco sicuro al mio diletto.

Viva l' arco, viva la face  
Del bendato

Alato

Arcier.

L' alma mia tanto s' appaga  
De l' incendio, e de la piaga,  
Che già langue per piacer.  
Viva, &c.

## SCENA X.

Loggie con Stanze terrene, che corrispondono  
in un delizioso Giardino con fontane.

*Romilda.*

**C**ARE fonti, aure soavi  
Le mie pene lusingate,  
E narrate  
Al bel Idolo, ch' adoro (toro.  
Ne la sua lontanaza il mio mar-

Mà troppo tarda à ritornar Osmano  
L' onor de miei pensieri,  
L' esca del foco mio: frà l' ombre in tanto  
Di cheto sonno, e molle  
Ne le vicine foglie  
Attenderò la luce mia posando:  
Se ben mai sempre in doglie

Alma punta d'amor veglia penando :

Baciero

Le mie catene ,  
Se vedrò  
Comparir l'amato bene .  
Baciero , &c.

*Entra in una Stanza terrena sotto una  
Loggia.*

## SCENA XI.

*Niso. Clitarco.*

**D**HE trattienti ò Clitarco ;  
Non t' inoltrar ti prego.

*Cl.* Lascia ò Niso . ch' io venga .  
*Nis.* Mà che prò ? se colei , per cui ti struggi  
Dal fratello ad Osmano  
Fù promessa in consorte ?

*Cl.* Giova à gl'amanti il ritentar la Sorte .

*Nis.* Ella colà in disparte  
*Offerva Romilda che posa nella stanza.*  
Dorme al soffiar dei venticelli .

*Cl.* E dove ?

*Nis.* Vedila .

*L' addita à Clitarco.*

*Cl.* O dolce vista !

*Nis.* Tal già l'arco deposto , e la faretra  
Dormir Diana , e respirar fù vista .

*Cl.* Parmi che volentieri  
M' appressarei .

*Nis.*

*Nis.* Lo credo anc' io .

*Cl.* Permetti ,

Che . . . .

*Vuol entrar ne la stanza .*

*Nis.* Non lice .

*Lo ferma .*

*Cl.* Quel ciglio ,

*S' auanza ancora .*

*Nis.* T' allontana .

*Cl.* Dorme , e faetta ; e quella guancia .

*Nis.* Piano .

*Lo trattiene .*

*Cl.* Di peonie cosparfa ?

Ma il sen non vedi ,  
Che di due poma rilevato , e colmo .

*Nis.* Se 'l vedo eh ?

*Cl.* Rispinge il sottil velo ,  
E l'Aure ferma inamorate in Cielo .

*Nis.* Vanne , che basta .

*Cl.* Nò : vogl' io baciarla .

*Nis.* Oh questo è troppo .

*Cl.* Lasciami : m' astringe  
Violenza d'amor .

*Nis.* S' ella si desta ?

*Cl.* Fuggirò .

*Nis.* Ferma .

*Cl.* E' vano .

*Nis.* Se il fratel se n' auede ?

*Cl.* Presto un bacio s' imprime .

*Nis.* Io m' allontano .

*Entra Clitarco nella Stanza dove posa  
Romilda .*

SCE-

## SCENA XII.

*Niso nel partire s' incontra in Leone.*

- Leo. Niso dou'è Romilda?  
 Nis. (Che mai dirò?)  
 Leo. Rispondi.  
 Nis. Credo, che ...  
 Leo. Ti confondi?  
 Nis. Io confuso? (non sò dove mi sia.)  
 Leo. Par, che dubio, e tremante  
 Meco favelli.  
 Nis. Ferma hò la voce.  
 Leo. Dimmi.  
 Dou'è Romilda? (egli timor m' induce.)  
 Nis. Romilda?  
 Leo. Sì: dove ...

## SCENA XIII.

*Romilda, ch' esce da la stanza seguita da Clitarco.  
 Leone. Niso.*

- Cl. TI discosta lascivo.  
 Bella, pietà.  
 Leo. Che miro?  
 Nis. (Mi trema il cor.)  
 Ro. Germano.  
 Cl. Qui Leone?  
 Ro. Costui.  
 Leo. (Quegli è Clitarco.)

Ro.

- Ro. Mentre sonno tenace  
 Chiusa teneami; e l'una, e l'altra face.  
 Nis. La baciasti; e che sì?  
*A' Clitarco.*  
 Cl. Negar nol posso.  
 Ro. Colà sotto à que' marmi.  
 S' arrischiò d'abbracciarmi.  
 Leo. (Il freno, il freno appena  
 Saggio trattengo à l'impeto de l'ira.)  
 Ro. Or punisci.  
 Nis. (Che fia?)  
 Ro. L' infano ardire.  
 Cl. Errai Signor, no'l niego;  
 L' amor, l' etade elcusa.  
 (Quanto hò l' alma confusa?)  
 Leo. Odi: pria ch'io la pena al reo prescriva  
*A' Romilda.*  
 Con voci più distinte  
 Il delitto mi spiega. entro à l'Albergo  
 Teco fermossi?  
 Ro. Al certo.  
 Leo. Solo?  
 Ro. Solo.  
 Leo. E che fece?  
 Ro. Accostò.  
 Leo. Che?  
 Ro. Le labra.  
 Leo. A le tue labra?  
 Ro. Appunto.  
 Leo. E presse ostro con ostro?  
 Ro. Tanto, che mi suegliò.  
 Leo. Sù la tua bocca.

Hà

Hà dunque un bacio impresso.

Ro. Quasi.

Leo. Che quasi?

Cl. Io la baciai; il confesso:

Leo. ( Leone che risolvi? )

Nis. ( Di mè nulla s'auide. )

*Trà sè perplesso.*

Leo. ( A l'offesa d'un bacio il ferro è troppo.

Ro. Che mai pensa il germano? )

Leo. ( Pur offeso e l'onore. )

Cl. ( Che medita? )

Leo. ( Rifolli. )

Nis. ( Il fine attendo. )

Leo. ( E Osman? )

Ro. ( Non fia, ch'ei lasci  
L'onore invendicaro. ) (to.)

Leo. ( Ah non può l' Huomo calcitrar col Fa-  
La man porgi à Clitarco.

Ro. ( Ahimè. )

Co. ( Forse ch'io sogno. )

Leo. Le macchie del tuo labro *A Romilda.*  
Sol può terger la destra.

Cl. Ecco.

Ro. Ramenta,  
Che ad Osmano . . .

Leo. Che tardi?

Ro. ( Osmano Idolo mio. )

Leo. Tosto ubidisci.

Cl. ( O quanto è cruda! )

Ro. ( Oh Dio! )

*Stende Romilda la destra poi si pente, e si  
rivolge di novo al fratello dicendo.*

Ger-

German.

Leo. Che sì?

Ro. Fù solo un bacio, sai?

Leo. E ti par poco?

Ro. Io l'hò sentito appena.

Leo. E là, non più.

Ro. ( Durissima catena. )

Nis. Se tù il bacio soffrivi, e non parlavi,  
Or non t'incatenavi. *Parte.*

Cl. Delizia de gl'occhi  
Conforto de l'alma  
Deh lascia il rigor.  
Non vedi, ch'io moro  
Soave ristoro  
Di questo mio cor.  
*Delizia, &c.*

## SCENA XIV.

*Romilda. Leone.*

**A**H Leon, che facesti?  
Col tuo Impero, fù Osmano  
Da mè, da tè schernito,  
E la giurata fede  
In un instante un soffio d'aurà sciolse.

Leo. Se il mio consenso in moglie à lui ti diede,  
Il bacio d'un' amante à lui ti tolse.

Ro. ( O perdute speranze. )

Leo.



## ATTO PRIMO.

Quetati omai, non piangeré.  
Può la doglia ineforabile  
De la vita inferma, e labile  
Su'l fuso de la Parca i nodi fran-  
Quetati omai, &c. (gere.  
Parte.

Ro. Più non farò d'Osmano? Ah ch'il legame  
De' bramati sponsali  
La cieca man de la Fortuna hà infranto,  
E dal cor la speranza uscì col pianto.

Patienza,  
Tù m'ingannasti Amor.  
In fin che ci alletti  
Diletti  
Prometti,  
E ascondi il rigor.  
Patienza, &c.

*Nel partire vedendo a giungere Osmano  
si ferma.*

Mà giunge il mio fedele. Io non ardisco  
Di trafigerli il petto  
Con l' annunzio funesto.

## SCENA XV.

*Osmano. Romilda.*

**T**ORNO à voi luci adorate  
Del mio ardor sfere lucenti,  
Tramontane fortunate,  
Che mi guidano ai contenti.  
Torno, &c.

Ro.

## ATTO PRIMO.

Ro. (Che armoniosi accenti!)

*Non lo guarda.*

Osman. A' rilegger io venni  
Ne la tua fronte i casi miei felici.

Ro. (Anzi le mie sventure.)

Osman. E in quelle ciglia oscure  
Il seren del tuo genio  
A riveder io torno.  
Sposa, Sposa, Romilda,  
Non mi guardi?

Ro. Non posso.

Osman. Chi te'l vieta?

Ro. L'onore.

Osman. Questo riguardo è vano:  
Già sei tu Sposa.

Ro. Sì: (mà non d'Osmano.)

Osman. Chi mai contro di mè sotto quegl' archi  
Messaggieri di pace

Le due stelle amoroze

In Comete cangiò, chi di veneno

Quel dolce labro asperse,

Che di placar l'Erinni ebbe virtù?

Ro. Deh taci Osman; non tormentarmi più.

Osman. Son pur, son pur quell'io  
A cui più volte rasciugasti, ò cara  
Con la man d'alabastro

Gl'occhi in fonti converti? io pur quel se- (no,

Che del cor ti fè dono? or perehe mai

Chi poco inanti amasti

Rigida tu disprezzi, e senza colpa

A morir mi condanni? Il premio è questo

De le lagrime mie,

C

De la

De la mia servitù?  
 Ro. Deh taci Osman; non tormentarmi più.

Vorrei, mà non posso  
 Amarti mio ben.  
 Se ben vorace tanto  
 Estinguerò col pianto  
 La fiamma del mio sen.  
 Vorrei, &c:

## SCENA XVI.

*Osmano.*

**M**'Abbandona la Sposa?  
 Da se stessa diversa,  
 Come la trovo? e qual maligna stella  
 Con barbare influenze  
 A' danni miei congiura?  
 Adunerò le schiere,  
 Impugnerò lo Scettro, e à suo dispetto  
 Romilda farà mia  
 Se ben di cor volubile, ed infido:  
 La promise Leone; in lui confido.

Senza un poco di rigor  
 Non va mai beltà vezzosa.  
 Difende l'Ape il mel,  
 E di spina crudel  
 S' arma la rosa.  
 Senza, &c.

SCENA

## SCENA XVII.

Sala Regia con Statue de' Imperatori  
 di Bisanto.

*Clotario cogitabondo . poi Teodora.*

**A**lma lascia Climene  
 E solo Augusta adora.  
 Troppo forti catene. (mora.  
 Forma quel nero crin, che m'ina  
 Alma lascia, &c.

*Teo.* Lotario.

*Lo.* Eccelsa Augusta.

*Teo.* Perché mai sì turbato?

*Lo.* Per tè Donna sublime entro del petto.  
 Nuvol denso d'affanni  
 Si raggira a' miei danni.

*Teo.* Per mè? l'iniquo Osmano  
 Con novi oltraggi forse  
 Novelle infidie à la mia vita ordì?

*Lo.* (Non l'intendo così.)

*Teo.* Confuso non risponde: ah che la mesta  
 Attonita sembianza  
 Prefagio è al cor d' insolite ruine!)

*Lo.* (Che forme pellegrine?)

*Teo.* S'apprestino duo seggi.

*Vengono da Paggi portate due sedie.*

Or quì siedì.

*Lo.* (Sì appresso)

C 2

A' le

A' le fiamme, à gli strali? ò duro affalto! )

*Siedono.*

Ter. Penso, se tù il configli  
Contro il perfido Osmano  
Del Senato implorar l'alto soccorso,

Lo. ( Me stesso in mè non trovo. )

Ter. ( Ei più si turba. )  
È dimostrar ai Padri  
Cinto di Regie fasce  
Il Monarca Bambin.

Lo. ( Respiro appena. )

Ter. ( Nulla m'attende. ) Assai più de la voce,  
Che portan l'aure à volo  
Move l'aspetto.

Lo. ( O Amor, o Sorte, o duolo! )

*S'appoggia Lotario con una mano  
sù gli occhi.*

Teo. Lotario. *Si riscuote.*

Lo. Inclita Augusta.

Teo. Che mi rispondi?

Lo. Che?

Teo. Me non vdisti?

Lo. Intesi? ma ( qual labirinto! )

Teo. ( Aggiaccio  
Per lo timore. ) i voglio  
Che la segreta origine mi sveli  
Del novo tuo cordoglio.

Lo. Ti sdegnarai, se parlo.

Teo. Mi lagnerò, se taci.

Lo. Palefarta non lice.

Teo. Qual che piace al Signor, lice al vassalo.

*Leva in piedi Lotario.*

Lo.

Lo. Deh per questo ti prego  
Sacro Diadema, e in un per l'Ombra illu-  
Del gran Cesare estinto, (stre  
Che non mi sforzi.

Teo. Sì ostinato?

Lo. ( O Cieli! )

Teo. Adirata mi parto. *Sorgendo in piedi.*

Lo. ( Immobile io rimango. )

*Teodora nell'entrar si rivolge à Lotario.*

Teo. Di chi da legge al Mondo

Le preghiere così vane rendesti?

Lo. Senti. ( mi scopro, ò nò? )

Teo. Che risolvesti.

Lo. Palefarti risolvo,  
Che sol tuona per mè la man di Giove  
Che sol per mè stride Aquilon maluagio,  
Ch' è sol mia la sciagura,  
Se ben per tè m' affliggo.

Teo. I dubbii sensi

M' accrescono il timore.

Lo. Sai, che mi turba?

*Stà alquanto dubioso, poi dicepino.*

Amore.

Teo. ( E tanto m' agitò? )

Lo. ( Vibrato è il dardo. )

Teo. ( Ei per Climene auampa,  
E s' affligge per mè. )

Lo. ( Che dirà mai? )

Teo. Perche teme, ch' io sdegni.

D' approvar questi amori, io ben l'intesi. )

Lo. ( A' scoprimi l' offesi. )

Teo. Non son quanto mi credi

*Si volge à Lotario.*

Severa d'alma.

*Lo.* (Or sì, ch'io torno in vita.)

*Teo.* Nel Senato m'assisti,  
Pugna contro d'Osmano, e al grande In-  
Conferva sempre mai (fante  
La fede intera, e ciò che brami aurai.

*Lo.* (Il contento m'uccide.)

*Teo.* Sò, che pena per tè  
Chi pena ogn'or ti dà.  
Due fiamme più vivaci,  
Duo nodi più tenaci  
Cupido non aurà.  
Sò, che pena, &c.

## SCENA XVIII.

*Lotario.*

**O** Mia adorata Augusta! io ben dovea  
Al moto de le ciglia,  
Al vezzo de la bocca  
L'ardor scoprir, che tè pur anche ardea.

## SCENA XIX.

*Climene. Lotario.*

**I** DOLO mio.

*Lo.* Climene.

*Cl.* Climene? i dolci nomi

Di

Di vita, di pupilla,  
Di tesoro, di luce  
Dove son? gli obliasti?

*Lo.* Ascolta, e ciò ti basti,

Sò, che pena per tè  
Chi pena ogn'or ti dà.  
Due fiamme più vivaci,  
Duo nodi più tenaci  
Cupido non aurà.  
Sò, che pena, &c.

## SCENA XX.

*Climene.*

**M**' Affermò Augusta or ora, (vengo,  
Che Lotario per mè si strugge .io  
Ei con fasto m' accoglie;  
Da mè ratto si toglie,  
Ne sò, se questo fia  
Dispregio, ah! lassa, ò scherzo, ò gelosia.

Nò, che non mi vò perdere  
Disperanza.

A' poco, à poco in cenere  
Mi sento consumar,  
E solo di sperar  
La libertà m' avanza.

Nò, che non, &c.

C 4

SCE-

## SCENA XXI.

*Desba, che chiama Climene mentre ella parte.*

*cl.* CLIMENE.  
Desba.

*Des.* Oprai  
Quanto imponesti. A Decio consegnai  
Il pargoletto Angusto,  
E cauto renderasi  
Nel celarlo ad Osmano il buon custode.

*cl.* Aurà da Augusta, e degno premio, e lode.  
(Parte.)

*Des.* Non veduta involai  
A' Decio questo Libro  
Qual è ripien di Magici secreti.  
Già che da me partita  
E' Climene, veder vò s' io ritrovo  
Qualche secreto à parte,  
Che vaglia à far, che Niso  
Più non giochi à le carte.

*Apre il Libro, e legge ne l' Indice.*

„Per dar moto à le Statue  
„A' carte vintitrè,  
Se questo è ver è un bel secreto affe.

*Trova il numero delle Carte, e mentre  
ella basamente legge alcune Magiche  
note, le Statue, che sono ne la Sala sal-  
tano dai loro nicchi in terra, inca-  
minandosi verso Desba.*

Ahimè,

Ahimè, si movono  
I duri marmi!  
S'io quì m'arresto  
Temo, che presto  
Le pietre volino  
A' lapidarmi.  
Ahimè si movono  
I duri marmi.

*Segue il Ballo di Statue.*

**F I N E**

**DELL' ATTO PRIMO.**



**ATTO**



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Piazza di Bisanto dove corrisponde una porticella del Giardino del Palagio di Leone.

Notte Stellata.

*Niso, ch' esce da la Porticella in istrada.*

**P**ER introdurre Osmano  
 Nei tetti di Romilda  
 Qui trà l'Ombre l'attendo. A' forza d'oro  
 M' hà l'amante costretto  
 A' dar questo ristoro à la sua piaga;  
 Son Chirurgo d'Amor con chi mi paga.  
 Sin ch' ei giunge, almen fosse.  
 Alcuno in questo loco,  
 Con cui potessi in tanto  
 Trattenermi nel gioco.  
 Sento gente. Or è tempo  
 Di far cor, bench' io sia  
 Per natura, poltrone:  
 Chi v' à là? cospettue;  
 Torna in indietro.

SCE-

## SCENA II.

*Osmano seguito da molti armati, Niso.*

**A** La voce  
Questi Niso mi sembra.

*Nis.* Sei tu Osmano?

*Osman.* Son io.

Idolatra mi porto

Le mura ad inchinar de la mia Dea.

*Nis.* Se tardavi à scopriarti, io t'uccidea.

Vieni, che sù le foglie

De l'uscio aperto io scorterò il tuo piè,

Del resto poi lascio il pensiero à tè.

*Osman.* E la parte di voi. *A' suoi Soldati.*

Mi segua, altri qui pronti

M'attendano fin tanto,

Ch'io da le piume involo

L'alta beltà, che d'Argo i pregi oscura;

Chi l'armi hà in sua balia ragiò non cura.

*Nis.* Degno Osmano di scusa

E' il tuo amoroso errore;

Troppo bella è colei, che t'arde il core.

*Osman.* Bacciarla, e stringerla,  
Se non saprò, mio danno.

Sicuro in porto

Vò dar conforto

A l'amoroso affanno.

Bacciarla, &c.

*Entra*

*Entra con parte de' suoi Soldati per l'uscio  
nel Giardino di Romilda.*

## SCENA III.

*Niso. Choro di Soldati d'Osmano.*

**S** IN, ch'Osmano qui torna,  
Amici trà di voi  
V'è alcun, che si diletta  
Del gioco di Bassetta?

*Vn Soldato, ch'ha una lanterna accesa  
nelle mani accenna esser egli uno di  
quelli, che gioca. Niso gli dice.*

Posa qui il lume, e taglia, *(ta.*

Ch'io metterò, bench'abbia gran disdet-

*Il Soldato pone giù la lanterna sopra d'un  
sasso, e cavando fuori di saccoccia un  
mazzo di Carte, e dinari fa banco.*

Mescola ben. *Niso chiama un punto.*

Cavallo. *Il Soldato gli lo dà in faccia.*

In faccia tu me'l dai?

Non dovrò vincer mai?

Porgimi quelle carte,

Ch'io le vò mescolar vile canaglia.

*Niso le mescola, poi le ritorna al Soldato  
dicendo.*

Prendi. *Chiama un'altro punto.*

Sette. *Dà una mano ne le Carte, e dice al  
Soldato.*

Ritaglia.

Muto punto: fa presto.

*Fante.*

**Fante.** hò perduto: or via vò nove al resto.  
*Tira il Soldato il resto de' quattrini a Niso, qual poi dice.*

**Hai tù vinto: io non ne hò più.**  
 M'è la Sorte sì contraria,  
 Che giocando, perderei,  
 Se me 'l daffero gli Dei,  
 Tutto l'oro del Perù.  
 Hai tù vinto, &c.

## S C E N A I U.

Giorno.

*Romilda meza spogliata condotta à forza da Osmano. Niso.*

L ASCIAMI.

**Osman.** **L** In danno tenti  
 Poder fuggir da le mie mani, o cruda.  
**Rom.** Haurò lo spirito ad ogni scossa immoto.  
**Nis.** Ed io vuota hò la borsa, e in van la scuoto.  
**Osman.** Sarai frà queste braccia  
 Più che la frà i ripari  
 Del letto virginal bella sicura.  
**Rom.** Sdegno quell' alma impura,  
 Che soua gli altrui sonni  
 Veglia ai fozzi piaceri, e che profana  
 Ne le vietate foglie  
 L'onor de l'altrui moglie.  
**Osman.** De l'altrui moglie? (ò Ciel, che fia! ch' in-  
 (tendo!)

SCE-

## S C E N A U.

*Leone ch' esce da la porta del Giardino anelante con spada a la mano cercando Romilda. Osmano. Niso.*

**Leo.** **R** OMILDA.**Nis.** Ohimè.**Ro.** Leone.**Leo.** E qual i scopro  
 Di Gente armata orribile apparato?**Os.** A me non promettesti  
 Romilda?**Leo.** La promisi.**Os.** In isposa?**Leo.** In Isposa.**Nis.** ( O bell' intrico! )**Os.** Ed or perfido, come  
 Rotto à la fè il legame,  
 L'amicizia tradita,  
 E sù 'l labro bugiardo  
 Richiamate le voci,  
 Che i sacri patti à stabilir movesti,  
 Altrui la concedesti?**Leo.** ( Giova il negarlo. ) error tù prendi.**Os.** Audace.**Ro.** ( Che fia mai? )**Leo.** Se nol credi,  
 Interroga Romilda.**Os.** O temerario! ella già 'l disse.**Leo.** E quando *A' Romilda.*  
 T'incatenò Imeneo

Senza



Senza, ch'io 'l sappia?

Ro. Non ramenti?

*Le accenna Leone col dito che tacia.*

Le. Indegna.

Nis. ( Come accorto si sdegna! )

Os. Dunque al german nascosto *A' Romilda.*  
Tù conforte prendesti?

Ro. Non già.

Le. T' intendo: Osmano à tè non piace,  
E sposa ti fingesti.  
Non è, non è così?

*Accenna Romilda col capo di nó.*

Le. ( Cielo inclemente! )

Os. Fà tù, ch'immantimente *A' Leone.*  
A' mè porga la destra.

Ro. ( Oh potets' io  
Co' l' bell' Idolo mio  
Annodar palma à palma! )

Le. La libertà de l' alma  
Scuote il giogo fraterno; io v'acconsento;  
Ma sò, ch'ella ricusa. ( aspro tormento! )

Ro. V'è legge che me 'l vieti?

Le. Qual legge?

Ro. O' d'onestate

Implacabil rigor.

Os. L' arbitrio hai sciolto.

Ro. Sì? dunque.

*Stende la destra per stringer Osmano.*

Os. O cara.

*Leone accenna minaccioso à Romilda, che  
ritiri la destra, ed ella ubidisce.*

Nis. Affè Leone è stolto.

os.

*A' Leone.*

Os. Tù mi dileggi? or mira  
Questa, che noi circonda  
Di folte lance orribil selva; aspersa  
Del tuo sangue ogni punta  
Rosseggiar tù vedrai, se à miei sponsali  
Tosto il voler non pieghi.

Le. A le minaccie, ai prieghi *Piano à Romilda.*

Salda reffisti; o quanto  
Gloriosa viurai  
Esempio di costanza al secol vano;

Ro. Eh non vò tante glorie.

*Poi ad Osmano.*

Ecco la mano.

Os. Sì, sì vò abbracciarti  
Mia sposa, mia vita  
Quel ciglio lucente,  
Quel labro ridente  
Ai baci m' inuita.

*Sì, sì, &c.*

Ro. Sì, sì vò adorarti  
Mio Nume, mio Sposo.  
Più 'l cor mi faetta,  
Più sempre m' alletta  
Quel vezzo amoroso,

*Sì, sì, &c.*

*Entrano abbracciati in Casa.*

D

SCE

## S C E N A V I.

*Leone . Niso .*

*Nis.* **R**OMILDA, Osmano, o Ciel, che fò? che  
 (S'agli l'ira non placa (penso?  
 Affè in Casa non entro.)  
*Le.* Ahi duolo imenso!

Sdegno, rabbia, duolo, e furor  
 Con quest' anima combatte;  
 E già il senso vincitor  
 Di Ragion la Rocca abbatte.  
 Sdegno, &c.

## S C E N A U I I.

*Niso . Clitarco .*

(**O**HIME', giunge Clitarco.)

*Cl.* Da voi già spunta la luce  
 Cari Alberghi del mio ben;  
 E già il Dì, ch' à noi riluce.  
 Da voi prende il suo teren.  
 Da voi, &c.

*Nis.* Tù quì Niso sù l'Alba?  
*Cl.* Così ordinò la Sposa.

*Cl.* Perche?*Nis.* Perche se vieni,

Che

Che ritorni t' imponga  
 Dopo, che per lung' ora  
 Sarà il giorno risorto.  
 (Ei così partirà: son pur accorto.)

*Cl.* Ciò t'impone Romilda?*Nis.* Io già te 'l dissi.*Cl.* Dove l'impone, e quando?

(Ah, ch'ella ancor m'aborre.)

*Nis.* Quì adesso.*Cl.* Quì?*Nis.* Sicuro.

(Niso non vacillar.)

*Cl.* Ed vna moglie

Prima, che spunti il giorno

Quì con libero piè calca il sentiero?

*Nis.* Quì cioè ne la stanza

Oue attende del Sole i primi rai.

(Come ben l'aggiustai!)

*Cl.* (Il pallor del suo volto

Le confuse risposte

Mi dan sospetto.) i vado.

*Nis.* E doue, doue?*Cl.* A' ritrovar la Sposa.*Ni.* Nò, che dorme.*Cl.* Destarla

Saprò ben io.

*Ni.* Mà l'ordine?*Cl.* Il Marito

Hà libero l'Impero.

*Ni.* Si sdegnerà.*Ni.* Farem poi pace.*Cl.* Dunque

Sei risoluto entrar?

Cl. Dubio non v'è.

Ni. (Che brutto imbroglio?) io volgo altrove  
(il piè.  
Parte.

Cl. Comincia à tormentarmi  
La cruda gelosia.  
Serpendo à poco, à poco,  
Se ben cinta di foco  
Aggiaccia l'alma mia.  
Comincia, &c.

## SCENA VIII.

Dilitiosa ne la Reggia.

Teodora. Climene.

NON temo ò Fortuna  
La vela, che spieghi,  
La rota, che giri.  
Vertigini infeste  
Tempeste  
Non curo  
Mà il petto hò sicuro  
In mezzo ai martiri.  
Non temo, &c.

Cl.

Cl. Ah mia siorana Augusta.

Teo. Climene onde si mesta?

Cl. Lotario ti s'chernì, me più non ama;  
Salda al certo è la piaga, e non appare  
Orma di cicatrice,

Teo. D'un' Huom si grande dubitar non lice.  
Egli sen viene; attenta i detti ascolta,  
E vedrai s'io m'inganno.

Cl. Amor inesorabile, e tiranno.

## SCENA IX.

Lotario . che veduta Teodora si ferma . Climene.

QUEL ciglio, che ride  
Mi sforza à languir.  
Dan spirto al desir  
Due luci omicide.

Te. à Cl. D'amor favella: egli ti vide.

Piano à Climene.

Lo. Augusta.

Teo. Eroe sublime,

Lo. Idolo del mio petto,  
Nume de' miei pensieri.

Teo. Climene à te. *Piano.*

Cl. (Che labri lusinghieri!)

Lo. L'insidioso Osmano

D 3

Pec

Per camin non inteso  
Guidò squadre rubelle, e d'improvviso  
D'infegne ingombra la Real Bisanto.

Teo. Io già 'l prevedi.

Cl. (O quanto è vago, o quanto?)

Lo. Parlerò nel Senato,  
Impugnerò la spada  
A' fronte de la Morte, e solo i' chiedo  
Qualche onesto conforto à le mie pene.

Teo. Di tè ragiona; e chi ti par Climene?

Cl. (Superbir mi conviene.)

Teo. Dubito, che non ami: io nel tuo volto  
Cerco in vano del cor l'intima piaga.

Leo. Senti, senti mia vaga.

Teo. A' tè. *A' Climene.*

Lo. Mà di Climene  
Forse aurà gelosia: si disinganni.

Cl. (O ben sofferti affanni.)

Lo. Se mai fiamma amorosa  
Ebbi per altra in leno,  
Più favilla non serbo.

Teo. Consolati. *A' Climene.*

Lo. F tù sola  
Sei il Destin, che mi volve,  
La sorte, che mi regge,  
La stella, che mi move.

Teo. Vuoi più? *A' Climene.*

Lo. Ne Viver posso.  
Se il tuo favor più tarda.

Cl. (Con me favella, e Teodra ei guarda.)

Teo. Sò quanto il restar soli  
Grato è agl' amanti.

Lo.

Lo. (O fossi io degno.)

Teo. Io parto.

Lo. (Vuol, ch' io la segua.) *Trà sè.*  
*Lotario segue Teodora; ella si volge, e*  
*li dice.*

E dove vai?

Lo. Dicesti.  
Che soli...

Teo. Il dissi, è vero.

Lo. Dunque...

Teo. Sì, sì rimanti.

Gode chi è amante  
Di restar solo;  
Del cor penante  
Sfogando il duolo,  
Gode, &c.

## SCENA X.

*Lotario. Climene.*

**S**I, sì rimanti? (e come  
Starò solo con lei, se quì rimango?)  
Cl. (Tosto fia, che s'appressi: ) *Trà sè à parte.*  
Lo. (Chi già grazie profuse, *Trà sè à parte.*  
Come oltraggi dispensa?)  
Cl. (Abbracciammi or ora *Trà sè.*  
Il mio ben, la mia luce.)  
Lo. (Ma il terren stesso ancora, *Trà sè.*  
E salubri, è nocive erbe produce.)  
Cl. (E che pensa egli mai?) Lota... (non oso.)

- Lo. ( O modestia importuna. )  
 ( O barbara fortuna. )  
*Vuol partire.*
- Cl. Lotario.
- Lo. Disperato  
 Volgo altrove le piante.
- Cl. Non disperar; sei riamato amante.
- Lo. Mi schernisci.
- Cl. Te 'l giuro.
- Lo. ( I secreti de l' alma  
 A' lei confida Augusta. )  
 Son dunque ò bella accetti  
 I miei sinceri affetti?
- Cl. Più, ch' a' Numi d' Abisso  
 Le vittime profane.
- Lo. E se stringessi  
 La man di neve?
- Cl. E giusto  
 Render nodo per nodo.
- Lo. F se più audace  
 Tentassi abbracciamenti?
- Cl. Che gradito tù fossi io crederei?  
 ( Quanto è semplice! )
- Lo. Augusta, e dove sei?
- Cl. ( Teme, ch' ella n' osservi. )
- Lo. Io vò sì, sì goder  
 Quel vago labro arcier  
 Che mi ferisce.
- Cl. ( E di goderlo mai non la finisce. )

Lo.

Quel seno io vò abbracciar,  
 Per cui nel suo penar  
 L' alma languisce .

Cl.

( E d'abbracciarmi mai non la finisce. )

Lo.

Io vò sì sì, &c.

Sù quel volto cosparso di rose  
 Mille baci imprimer godrò;  
 Quelle luci ridenti, e vezzose  
 Fido sempre, e costante amerò.  
 Sù quel volto, &c.

## SCENA XI.

*Climene.*

**C** Osì mi lascia, e parte?

Parolette, e poi non altro  
 A' chi adora è troppo poco.  
 La lusinga d'un bel viso,  
 Il seren d'un dolce riso  
 E' una stilla al mio gran foco,  
 Parolette, &c.



## S C E N A X I I .

Appartamenti di Leone.

*Romilda, e Osmano. poi Leone, e Clitarco, che  
sopraggiungono in disparte.*

Ro. **C**ONTENTO maggiore  
Un core  
Non hà,  
Che stringer ardendo,  
Godendo  
L' amata beltà.

Le. (A' forza ei vene  
Come ti dissi.) *Piano à Clitarco.*

Cl. (Ahi vista!)

Os. *à Romilda.* Del vago tuo labro  
Con spine odorose  
Mi pungon le rose.

Cl. (Lo svenerò.)

Le. (Deh ferma.)

Ro. *ad Osm.* Mi portan col guardo  
Tue luci gradite  
Soavi ferite.

Cl. (Perfida.)

Le. (Lo schernisce.)

os.

os. Partir convien, ti lascio  
Tutto me stesso, e solo  
Meco indivisa io porto  
L' Idea del tuo bel volto.

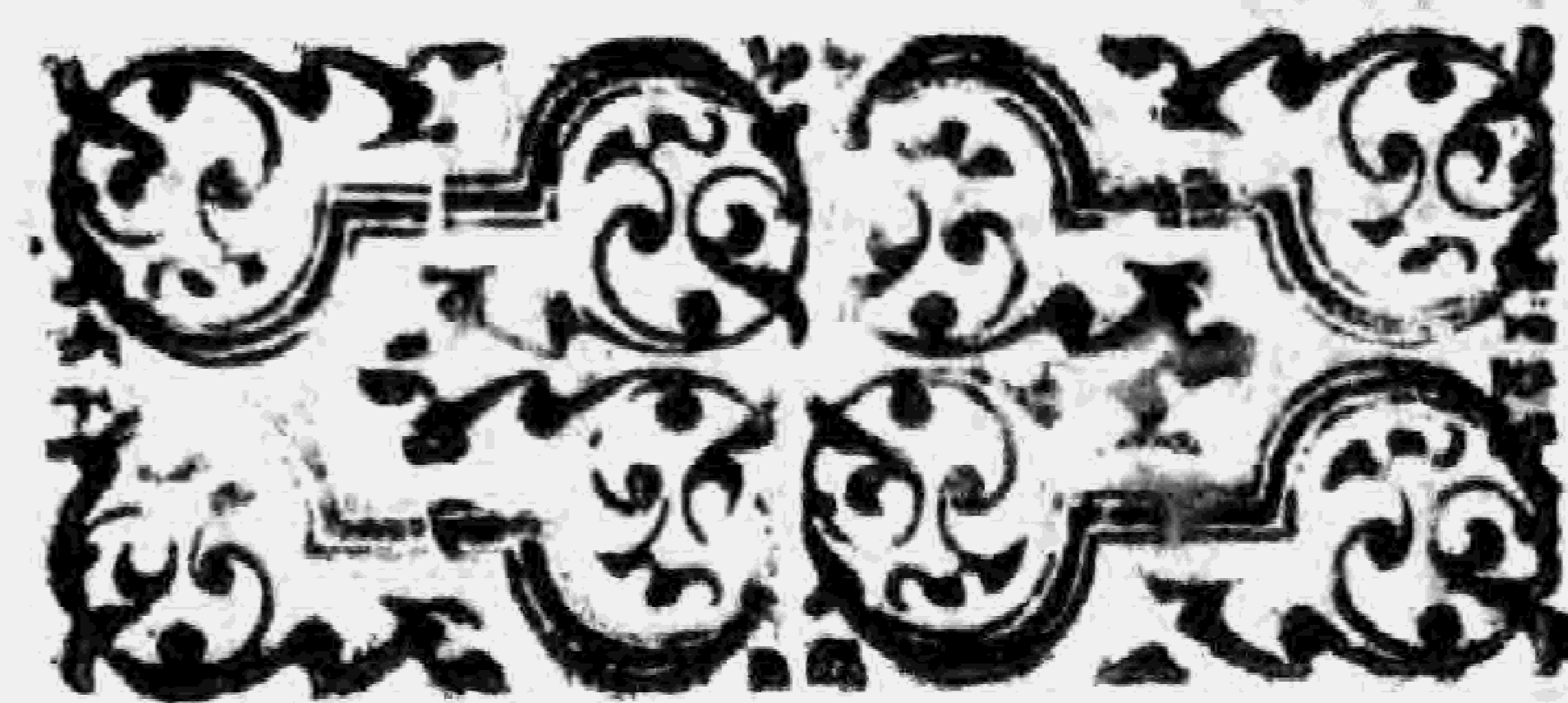
Cl. (E otioso l' ascolto?)

Ro. Ti segue il mio pensier; con la tua vita  
Vivro, tù con la mia,  
E quindi mai non fia,  
Che gel d' etate, ò pur venen d' oblio  
I diletti ci guasti, ò spegna in parte  
L' amorosa facella.

Le. (Per ischerzo favella. *A Clitarco.*)

os. Ti lascio, ò bella mia  
L' alma, che spira in te.  
Può il fiume un dì mancar  
Di dar tributo al mar,  
Mà fin, ch' io spirto avrò  
Non mancherò  
Di fè.

Ti lascio, &c.



SCE-

## S C E N A X I I I.

*Leone, che avanzatosi appresso Romilda le dice piano come segue. Clitarco.*

- Ro.** **D**EH fingi con Clitarco.)  
(Clitarco qui?) son io semplice tanto  
Che mentir non saprò?  
*Clitarco avanzatosi verso Romilda le dice.*
- Cl.** Tù questa al pianto,  
A i sospir, agl'incendi  
Donna non già, ma fera  
Ricompensa mi rendi?
- Ro.** T'amo al par di mè stessa, e sì non ama  
Il pennuto marito  
La querula Colomba, e tù mi sgridi?
- Cl.** Me barbara deridi,  
E fai vezzi ad Osmano, e l' fren tù sciogli  
De la fè marital, de l' Onestà.
- Ro.** Per disarmar io finì.  
Di quel genio crudel la ferità.
- Le.** (Segui, segui così.)  
*Piano à Romilda.*
- Cl.** Parli da vero?  
(Quanto ambiguo è il pensiero!)
- Ro.** Bugiarde con Osman fur le lusinghe,  
Ma teco (il Ciel lo sà) tralascio ogn' arte,  
E le folli menzogne  
Da le labra discosto.  
(Egli è tutto all' opposto.)
- Cl.** Improuisi contenti?

**Ro.**

**Ro.** L' odio, l' abborro.)  
*Tra' sè additando Clitarco, poi segue à fingere verso l' istesso con dirli.*

Amo sì, sì quel ciglio  
D' animate fiammelle,  
Quella fronte di latte,  
Quella bocca vermiglia,  
Quel volto, che m' alletta, e mi lusinga.

*Rivolta à Leone gli dice piano.*

E ben german ti par, che bene io finga?  
*Leone à cenni le risponde che non si può far meglio.*

**Cl.** A crederti m' astringi; il foco mio  
Con l' aura de la voce  
Mi radoppi, e rinforzi,  
Ne più fia, che s' ammorzi.

**Ro.** Quanto è dolce per voi languir  
Pupillette care, care!  
Ne' bei sguardi del bel viso,  
Ch' m' hà il cor dal cor diviso  
Troppo, oh Dio, mi siete auare.  
Quanto è dolce, &c.

## S C E N A X I V.

*Leone. Clitarco.*

**Cl.** **S** Eri pago?  
Sì; ma come  
Farò ad Osman contrasto?

**Le.** Pari à l' animo vasto

**Egli**

Egli hà le forze, e di seguir Romilda  
Spinto da cieco ardor mai non si stanca:  
S' adopri cortesia, se il vigor manca.

*Cl.* Ascolta: io di Lotario  
Son più German, che amico.  
Risolvo à lui d' oppormi à lui, ch' insano  
Un fanciul, e una Donna  
Incoronar pretende.

*Le.* E del Rivale  
Le parti sostener?

*Cl.* Già sai, ch'è forza,  
Ch' Osmano imperi.

*Le.* Hà le militie pronte,  
Hà il fauor de la Plebe.

*Cl.* E s'io gl'assisto, ad inalzarlo al Trono  
L' idolatrata Sposa  
Fia, che mi ceda, ò per giustizia, ò in dono.

*Le.* E maturo il consiglio.

*Cl.* Bella speme non partir;  
Sei tù sola il mio conforto.  
Tù dai bando à miei sospir,  
Tù ravivi un cor già morto.  
Bella speme, &c.

## SCENA XV.

*Leone.*

**C**HE far dovrò? timor, Onor m'indusse  
Frà duo legami à imprigionar Ro-  
E ne' doppi Sponsali (milda;  
Le

Le tede accesi al mio Destin fatali.

Per uscir dal Laberinto  
Dou' io son il fil non trovo:  
Al mio core lacerato  
Minotauro dispietato  
E' quel duol, ch'in seno io pro-  
Per uscir, &c. (vo.

## SCENA XVI.

*Niso. Desba.*

*Des.* **M**I fuggi in van: t' hò colta.  
Non ti basta d' auermi  
Tolte iniquo le gemme,  
Ch' anco di questa veste  
Privar mi vuoi?  
*Nis.* Non più: frena l'orgoglio:  
Spogliati, ch' io la voglio,  
*Des.* Per appenderla forse  
A' tue gesta famose in bel trofeo?  
*Nis.* Voglio impegnarla à Menechem Ebreo,  
*Des.* Per giocar poi i denari eh sciagurato?  
*Nis.* Sù finiscila; ò, ch' io  
Quì à spogliarti alla fin farò sforzato.  
*Des.* Tù dispogliarmi? ohibò.  
*Ni.* E che sì?  
*Des.* E che nò?

*Qui Niso s' aventa adosso la Vecchia à  
dispogliarla per forza.*

*Des.*



## ATTO SECONDO.

Serve aita, Soccorrete  
Desba misera per pietà.

Ni.

Amici corrette,  
Se veder Niso volete  
A spogliar l' antichità.

Des.

Serve aita, soccorrete, &c.

*A le voci di Desba corrono quattro Vecchie, & à quelle di Niso quattro Lachè di Corte. In tanto Niso leva à Desba le vesti lasciandola meza spogliata in sottanna tutta stracciata deridendola.*

Ni. Che gentil figurina.

Des. Scelerato.

Ni. Gabrina.

Des. Và, ch' il Lupo ti possa  
Un giorno divorar.

Ni. Và, ch' un dì ne la fossa  
Ti vegga à sotterrar.

Des. Non mi vedrai nò morta.

Ni. ) Creppa )  
Des. ) Mori ) quando vuoi tù nulla ) m'importa )  
poco )

*Segue il Ballo dei quattro Lachè con le Vecchie.*

**FIN E**  
DELL' ATTO SECONDO.



## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Sala dove si raduna il Senato Greco.

*Dopo la comparsa de Senatori compar Teodora con Desba, che porta sù le braccia il Bambino Augusto, seguita da Lotario, e da Clitarco con nobile Corteggio. Entrata Teodora in Senato si pone à sedere nel mezo de Senatori sotto maestoso Baldachino siedendole à la destra Lotario, e à la sinistra Clitarco vicini al Baldachino.*

Te. **V**EENERABILI Padri  
Ecco il Principe vostro; à lui soggetti  
La man di Dio vi rese,  
Che sola de gli Scettri è dispensiera;  
Quelle tenere braccia,  
Cui debil Zona allaccia  
Vi reggeranno un tempo, e l' labro molle  
Ch' ora vagisce appena  
Darà le leggi à l' vltimo Oriente.

Lo. (Sensi di nobil mente!)

Te. E pur stuol di rubelli  
Contro questo innocente,

E

Ch'

Ch'alcun mai non offese  
Vibra l'aste esecrande! à voi s'aspetta  
Contro i perfidi far alta vendetta.

Diffendete il vostro Rè,  
Atterrate  
Fulminate  
Di Pallene i rei Giganti,  
Il Ciel vi porgerà l'armi tonanti.

Lo. Move i rubelli Osmano; Osmano cada:  
Viva il Regio Bambin, ne la cui fronte  
Scrisse i titoli Augusti  
Penna Celeste d'invisibil mano,

Cl. Destò l'inclito Osmano  
Pietà sol de la Patria; Alcide in fasce  
Strozzò le serpi, è vero,  
Ma sol adulto ei puote  
Le Rote sostener de l'Emisfero.

Lo. Sostien de' Regi Infanti un Dio le veci.

Cl. Ei col mezo dei Rè governa in terra;

Lo. E solo ancor, se d'vopo egl'è, governa.

Cl. Clitarco non alterna  
Voci garrule, e vane: amor, e zelo  
De la Patria languente  
A' seguitar mi sprona  
D'Osman la traccia; i' vado

*Sorge per partire.*

Lo. Prima, ch' à lui tù giunga, ed egli al grado,  
Cadrai sotto il mio brando, io quì ti sfido,

*Sorge in piedi.*

Teo. (Quanto Lotario è fido!)

Cl.

Cl. La pugna accetto, e rintuzzar io spero  
De l'incauto german l'ardire infano.

Lo. Il caso à tè germano,  
Ma la Virtù nemico  
Mi rende in questo punto. andianne.

Cl. Andianne.

*Quì Teodora levandosi in piedi scende  
dal Trono.*

Teo. Fermate, ò là? non voglio,  
Che di sangue fraterno  
Il terreno s'asperga, e che di Tebe  
La strage si rinovi, e 'l Rogo infauosto.

Lo. Mi fermo ubidente.

Teo. A queste luci  
Inuolati ò Clitarco;  
Segui il rubello. à la clemenza mia,  
Che sollevar anche i maluagi hà in uso  
Tù la vita dourai

Cl. (Parto confuso.)

Teo. Da miei fidi scortata  
Parti ò Desba, e riponi  
Ne la culla il Bambin.

Des. Pronta ubedisco.

O vago pargoletto,

O caro, e amato ben.

Sù gl'ostri tuoi vivaci

Di dar cento, e più baci

Non posso far di men.

O vago, &c.

## SCENA II.

*Teodora. Lotario.*

**P**ARGOLETTO infelice, e in che peccasti?  
 Tù appena rimirasti  
 Del tuo giorno mortal la dubia luce,  
 Che per recider questa  
 Vita, ch' ora incomincia il corso breve  
 Si temprà a' danni tuoi più d' una spada.  
*Lo.* Cada il perfido Osman, l' iniquo cada.

*Te.* Stelle rigide placatevi,  
 Serenatevi  
 Per pietà.  
 Ne l' angoscia atroce, e ria  
 Più costanza l' alma mia  
 Per resistere non ha.

Stelle, &amp;c.

*Parte corteggiata dai Senatori.*

## SCENA III.

*Lotario.*

(strando  
**M**E' al certo ama Teodora; ella mo-  
 Quanto di mè le caglia,  
 Co' l' fratello vietò l' aspra battaglia.

Sento il cor, ch' amando spera  
 Il suo bene un dì goder.

Tutto

Tutto giubilo, e contento  
 Scherza, e ride fra il tormento  
 Lusingato dal piacer.

Sento il cor, &amp;c.

## SCENA IV.

Strada remotta dove corrisponde una  
 parte del Palagio di Leone.

*Leone, ch' esce con Nisa dal suo Palagio.*

**G**ia m' intendesti.  
*Ni.* Intesi.  
*Le.* Averti bene;  
 Se ad Osmano favelli  
 Non gli scoprir giamai,  
 Che Romilda sia stata  
 Da mè sforzata ad isposar Clitarco.  
*Ni.* Più che penso à tal fatto,  
 Via più da lo stupor le ciglia inarco.  
*Le.* Per tergere la macchia  
 Fatta al mio onor da un bacio  
 Dato à Romilda, oh Dio,  
 Fui sforzato à mancar al dover mio.  
*Ni.* Circa il bacio, ad Osmano  
 Non ne parlerò mai,  
 Mà se tacio il restante io faccio assai.  
*Le.* Pria ch' à lui tù lo scopra  
 Da quelle fauci ingorde  
 Ti suellerò con questa man la lingua,  
 Ti passerò con questo acciaio il petto.

E 3

*Ni.*

- Ni.* Piano ; ancor non l' hò detto.  
*Le.* Morirai se'l palefi ; à queste piante  
 Cadrai vittima impura.  
*Ni.* Sforzerò la natura.  
*Le.* In mille pezzi il core  
 Ti squarcierò pria ch' à Leon tù'l dica.  
*Ni.* Prometto di tacer ; (mà con fatica.) *Parte.*

## SCENA V.

*Leone.*

**S**TELLE, Destin, Fortuna,  
 Che oprar mai mi faceste ?  
 Voi sol Numi tiranni  
 A' mancar m' astringeste  
 Di promessa ad Osmano ;  
 Voi à far porger la mano  
 Di Romilda à Clitarco in fè di Sposa,  
 Per salvar l' onor mio mi persuadeste.  
 Stelle, Destin, &c.

Tempeste del mio cor  
 Tornate in calma.  
 Torbidi di miei pensieri  
 Sparite ne severi (alma.  
 Più anuvolate il bel seren dell'  
 Tempeste, &c.

SCE-

## SCENA VI.

*Osmano . Niso.*

**A**L mio Nume il bel crin d' oro  
 Vò d' alloro  
 Inghirlandar.

E al suo piè frà cento squadre  
 L' empia Madre  
 Co'l Bambin , vò lacerar ,  
 Al mio Nume, &c.

- Ni.* Dunque à Romilda il capo  
 Di verde lauro incoronar disegni ?  
*Osman.* E ad assalir la Reggia  
 Rapido quinci io volo.  
*Ni.* Conforte già tù solo  
 Sei di Romilda.  
*Osman.* Il talamo , ed il foglio  
 Non ammette compagni.  
*Ni.* Oh se sapessi.  
*Osman.* Che mai ?  
*Ni.* Basta.  
*Osman.* Deh parla.  
*Ni.* Io voglio in prima,  
 Che di frenar lo sdegno  
 Tù mi prometta.  
*Osman.* Sì.  
*Ni.* Mà sò ben io,  
 Che non starai tù à segno.

E 4

*Osman.*

- Os.* Cio che vuoi mi palefa,  
Sarò tronco insensato ad ogni offesa.
- Ni.* Guarda.
- Os.* Non dubitar: placido, e cheto  
Più dell' onda, che posa,  
Mi vedrai sempre: (ò cruda gelosia)
- Ni.* La sforzo. (non vò dirlo.)
- Os.* Chi? segui Niso.
- Ni.* Il patto offerverai?
- Os.* Troppo mi crucci.
- Ni.* La sforzo suo fratello.
- Os.* (O come è tardo!)
- Ni.* Ad isposar Clitarco.
- Os.* Clitarco, che se'n venne  
Contro il german Lotario  
Sotto l' insegne mie?
- Ni.* Quegli è il marito  
A' Romilda non già, ben à Leone  
Più assai di tè gradito.
- Os.* E à sbranarlo non corro  
Sù gl' occhi di Romilda?
- Ni.* Signor ramenta.
- Os.* E à vendicarmi ancora.
- Ni.* Che promettesti.
- Os.* Io tardo?

Porgetemi ò Furie  
Le serpi, le faci.

*Ni.* Sarò tronco insensato.

*Os.* Arderò.

*Ni.* Più de l' onda, che posa,  
Più de l' aura, che dorme.

*Os.* Arderò,  
Struggerò.

*Ni.* (O promesse fallaci!)

*Os.* Porgetemi ò Furie  
La serpi, le faci.

*Ni.* Ricordati Signor.

*Os.* Morà Clitarco,  
Cadrà Leone.

*Ni.* Così dunque?

*Os.* E in sieme  
Tè sbranerò pur anco  
De l' esecrabil opra  
Rivelator funesto.

*Ni.* (A' dir i fatti altrui s' avanza questo.)  
*S' invola ad Osmano.*

## SCENA VII.

*Osmano, che vedendo à comparir Leone gli vè  
incontro adirato dicendo.*

**O**R sì, ch' è tempo Vom vile,  
Ch' io gli error tuoi punisca.

*Le.* A' mè?

*Os.* Sotto il mio brando  
Quì tù cadrai svenato.

*Le.*

Le. Signor t'acqueta. (Ahi Fato!)

Osm. Acqueteromi allora,  
Che ti vedrò morendo  
Con le luci travolte  
Cercar il giorno.

*Vuol sfoderar la spada, e Leone gli trattiene la mano.*

Le. Ferma.

Osm. In vant'opponi.

Le. Curverò le ginocchia.

Osm. Ossequio intempestivo.

Le. Porgerò preci.

Osm. Al vento.

Le. E di perdono.

Osm. Eh che tropp'io son lento.

*Snuda à forza la spada. La snuda anche Leone dicendo.*

Le. Prence ti scosta.

Osm. Infido.

*L'incalza.*

Le. Sarò, farò costretto

A' lasciar il rispetto. *Ritirandosi.*

Osm. Schermo nò, non avrai. *Tenta colpirlo.*

Le. Guarda, ch' ai passi  
Del retrogrado piè manca il terreno.

*Leone giunto appresso le mura del suo Palagio non può ritirarsi d'avantaggio.*

Osm. Io t'uccido.

Le. Io ti sveno.

*Ambidue si colpiscono, e cadono à terra feriti.*

SCE-

## SCENA VIII.

*Romilda, ch' al rumore de la questione esce dal suo Palagio. Leone, e Osmano in terra feriti.*

Osm. **C**HE veggio ò Ciel? Leon, german.

Ro. Anche lo sposo? ah ciude stelle!

Le. Aita.

Ro. O conforte, ò german, ò mesta scena  
Di tragedie, e di pianti.

Os. Io moro.

Le. Io spiro.

Ro. Ed in qual parte, oh Dio.

L'ambiguo piè raggiro?

*Non sa de li duo chi soccorrere.*

Os. Deh la piaga mi fascia,

Che versa un rio.

Le. Deh l'anima respingi,

Che da l'ampia ferita esce vermiglia.

Ro. Dove, dove mi volgo? à chi pria deggio

Porger soccorso, e riterbar la vita?

Os. Spola.

Le. Germana.

A 2. Aita.

Ro. Servi, amici accorrete.

Da l'amato germano

La pieta s'incominci.

*Va per sostener Leone.*

Os. Romilda io manco.

Osmano

*Osmano tramortisce, e Romilda lascia il fratello. e a lui si rivolge.*

**Ro.** Ah fuiene.  
Tramortito il consorte:  
O dure Stelle, o Sorte!  
*S'inginnocchia soua d'Osmano.*  
Anima bella  
Senza di mè te n'vai? fermati alquanto  
Su'l labro e fangue. il Fato  
Che sprona il dì fugace à l'ultim' ora  
Può vietarmi ben sì, che teco io viva,  
Ma vietarmi non può, che teco io mora.  
*Escono alquanti Servi, e sollevano Leone per condurlo nel Palagio.*

**Leo.** Lascia o Romilda lascia  
Quel barbaro spietato,  
Che m' affalì, che mi ferì.  
**Ro.** ( Che ascolto? )

**Le.** Già questo volto  
S'empie di morte;  
Ed al lor fine  
Son già vicine  
L'ore del viver mio:  
Mi langue il cor  
Amata suora addio.  
*E condotto da Servi nel suo Palagio.*

**Ro.** Osman ferì Leone Osman recise  
Quell' onorata tralcio à cui ristretta  
In vincolo di fangue  
Da la natura io fui? rimanga esposto  
A le fere digiune

L'omi-

L'omicida spietato.  
*Vuol risoluta partire, poi si ferma alquanto, e lo riguarda dicendo.*  
Ma quel viso adorato,  
Che fà dolce la morte?  
*Poi replica sdegnosa.*  
E la man cruda  
Che 'l fratel mi trafisse?  
Andiam Romilda.  
*Nel partire torna à mirarlo.*  
Il misero se'n more  
*Pensa di novo un poco mirandola, poi risoluta dice.*  
Eh l'empio mora.  
*Entra nel Palagio.*

## SCENA IX.

*Osmano, che riviene.*

**C**OME riedo à la luce?  
Come, come lo spirto  
Ne le vene ribolle? or si finisca  
D'uccider quell' altero.  
*S'alza, e guarda.*  
Ma solo io giaccio, ed egli  
Si sottrasse al mio brando? ardire Osman?  
Nè suoi medesmi Alberghi  
Corri à suenarlo.  
*Si leva in piedi.*  
Ohimè! qual nebbia folta!  
*Si ferma.*

Nò;

Nò, ch'io m'inganno: ardir.

*Torna à fermarsi.*

Qual nebbia folta  
Mi copre il dì? vacilla  
Sotto il mio piè la terra; e invendicato  
Cadrò? la mia ruina  
Opprima il traditore.

*Fà nuovo sforzo.*

Ah che non posso?  
Perfido Ciel: il fangue  
Sgorga dal sen pur anco;  
Perfido Ciel! Romilda ingrata! io manco.

*Parte vacillando.*

## SCENA X.

*Romilda, che ritorna seguita da quattro Servi.*

**O**R ch' al german ferito  
Con balsamo salubre  
Ristorate hò le piaghe; Amor mi spinge  
A soccorrere Osman,

*Volge le luci, ne più lo vede.*

Ma dove ò Dio,  
Dou' è l'infausto avanzo  
De' miei conforti? ou' è quel crine asperso  
Di polvere, e di fangue,  
Che qual Acanto flessuoso, e molle  
Si piegava sù gli omeri, e languia?  
Dou' è ò Cieli, dou' è l'anima mia?

Sè

Se sparito è l'Amor mio,  
Forza Amor più non avrà.  
Senza fune l'arco audace,  
Senza lume la sua face  
Resterà.

*Se sparito, &c.*

*Rientra addolorata nel Palagio.*

## SCENA XI.

Cortile Reale.

*Climene. poi Teodora.*

**A**MAR, e non poter  
Quando si vuol goder,  
Ne l'indugio consumarsi,  
Affannarsi, (mento,  
Che sia torpido il Ciel, pigro il mo-  
E' un tormento maggior d'ogni  
(tormento.)

*Te.* Climene.

*Cl.* Mia Signora.

*Te.* La man tosta prepara.

*Cl.* Ed à qual opra?

*Te.* Stingerai chi ti legò.

*Cl.* Par che l'alma dica nò.

*Te.* Ecco appunto il tuo Vago.

SCE-



## SCENA XII.

Lotario . Teodora . Climene.

**E**CCELSA Augusta in tua difesa armate  
Già più schiere adunai: fiaccar io spero  
Del temerario Osman l'orgoglio altero.

Te. Eroe famoso, i' voglio,  
Che lieto or ora in guiderdon tù stringa  
Quella di cui penando  
Idolatri il sembante.

Cl. ( Che mai risolve )

Lo. ( O fortunato instante. )

Te. Sei contento?

Lo. Quì in terra  
L' Huom, che nasce ai martiri  
Provar non può maggior diletto.

Te. Io stendo  
La man, che brami.

Lo. Il sospirato onore  
Quì riverente incontro, e genuflesso.

Cl. ( Dubio alcun più non v'è. )

Te. Mi credi adesso? *Piano à Climene.*

*Teodora presenta à Lotario la destra di  
Climene, dicendo.*

Prendi.

*Si ritira lontano, e resta immobile, per-  
che pensava stringer la mano a Teo-  
dora.*

Dubiti forse?

Cl. Egli è di Sasso. *Piano à Teodora.*

Te.

Te. Quella per cui sospiri.

Cl. Quella, che per tè langue.

Te. Il tuo cor.

Cl. Il tuo bene.

Te. Non allacci?

Cl. Non stringi?

Te. Ella è Climene.

Lo. ( O delusi pensieri! )

Te. Stimo, ch' il troppo affetto *Piano à Climene.*

Ne le gioie vicine,  
Stupido il renda; or spero

D' adoprarmi in tal guisa,

Ch' à Lotario consorte oggi farai.

Cl. ( Ah, che non credo d' arriuarci mai? )

Te. *Vezzi amori, lusinghe, e baci  
Al tuo vago prepara sì, sì;  
Cogl' amplessi più saldi, e tenaci  
Stringi al seno, chi' l' sen ti ferì.  
Vezzi, a mori, &c.*

## SCENA XIII.

Climene . Lotario.

**E**CCOMI. *S' allontana Lotario.*

Lo. ( O Dio! )

Cl. Lotario.

Lo. ( Augusta, Augusta. )

Cl. Mia speranza.

*Vuol abbracciarlo, esso lo respinge.*

E

In

In tal guisa  
 Mi Tradi Teodora?  
 Mi disprezza costui? si cerchi altr'esca,  
 Onde le fiamme antiche  
 L'ardor estingua di due luci vaghe.  
 E saldi novo Amor piaghe con piaghe.

*Rivolta à Lotario li dice.*

Non mancheranno amanti

A' questo volto.

Se tu sapessi quanti

Mi chiedono mercè,

Diresti, che non è

Di rose April si folto.

Non mancheranno, &c.

## S C E N A X I V.

*Lotario.*

**A**RBIR Lotario: à l'adorata Augusta  
 Scopri senza alcun velo  
 La piaga interna, e l'ardor tuo vorace:  
 Mercè non trova un amator, che tace.

Pietà non mi negate  
 Pupille del mio Sol.

Potrete,

Se vorrete

Col guardo

Onde tutt' ardo (duol.

Scacciar dal petto mio l'Ombre del

Pietà, &c.

SCE-

## S C E N A X V.

*Niso in sotto calzoni senza giuppone con camiscia  
 stracciata. poi Desba, che sopraggiunge.*

**L**'Ho' fatta, ma grossa,  
 Le perle, l'anello,

Le vesti, il capello,

Il tutto hò giocato.

Mi diè crudo Fato

Or l'ultima scossa.

L'hò fatta, &c.

*Sopraggiune qui Desba, qual stà offer-  
 vando, ed ascoltando Niso in disparte.*

Pur mi contentarei

Restar affatto ignudo

Sol per giocar, se alcun darmi volesse

Sopra questa camiscia un mezzo scudo.

Mà Desba, che dirà?

*Des.* Che dirò? che tu sei

Un perfido, un indegno,

*Auanzatasi à Niso.*

Un Huom privo d'ingegno.

*Ni.* Pietà Desba, pietà.

*Des.* Che pietà? non t'ascolto:

Restane pur trà quei tuoi stracci involto.

*Ni.* Tremo, e moro di freddo;

Coprimi col tuo panno.

*Des.* Se tu tremi, tuo danno:

Crepa pur, ch'io ne godo.

*Ni.* Pietà; farò à tuo modo,

F 2

Udi-

Udirò i tuoi configli.

*Des.* Non mi rompere il capo: io non hò figli.

*Ni.* Odimi.

*Des.* In van mi preghi.

*Nis.* Genuflesso à tuoi piedi  
Piango il mio error, de' falli miei pentito.

*Des.* (Ei mi comove: al fine è mio marito.)

*Nis.* Deh per quel dolce labro,

Che tante volte, e tante

Mille baci impastasti

Col miel d'Amor mi diede,

Desba, per quella fede

Ch'eterna mi giurasti

Perdonami.

*Des.* Prometti

Di non giocar mai più?

*Nis.* Farò ciò, che vuoi tu.

*Des.* Placata io sono,

Sorgi, che ti perdono.

*Mentre Niso vuol sorgere in piedi, Desba  
lo trattiene dicendo.*

Fermati: in segno prima

Di vero pentimento

Baciami questa mano.

*Nis.* Io son contento.

*Le bacia la mano, e poi sorge.*

*A' 2.)* Pace, pace amato ben.

*Des.* Non hò in sen cor che sia crudo.

*Nis.* Merito aurai, se vesti il nudo.

*Des.* } Vieni } caro } nel mio } sen.

*Nis.* } Vengo } cara } nel tuo }

Pace, pace, &c.

SCE-

## SCENA XVI.

*Clitardo.*

**O** Nemica fortuna, ò Stelle averse!

Osmano trà catene?

Abbattute, e disperse

Fuggono le sue schiere,

E di Lotario il brando

M'hà troncata in amor ogni speranza,

Ne dir io sò che più sperar m'auanza.

Veggio turbini destarsi

Che minacciano procelle,

E di tenebre son sparsi

I bei rai de le mie stelle,

## SCENA XVII.

*Osmano condotto prigioniero da molti Soldati  
di Teodora. Clitardo.*

**F**RANGERO' queste ritorte,

Che m'imprigionano,

Che m'incatenano

Ministre barbare

De l'empia Sorte.

Frangerò, &c.

*Cl.* Osman quant'io compiangi

Il tuo acceso Destin, lo san gli Dei.

os. Ah, che langue lo spirito: il Ciel, ch'è giusto  
Punisce à gran ragione i falli miei.

## SCENA XVIII.

Romilda . Osmano , Clitarco .

os. **F**ERMATE iniqui; e dove  
Trà catene guidate il mio diletto?  
Cl. (Ecco la bella: oh Dio,  
Strugger mi sento ai rai di quell'aspetto.)  
os. Vanne Romilda; e che da mè pretendi?  
Già del ferro son io misero auanzo,  
Rifuto de la Morte,  
Gioco vil di Fortuna,  
Ch'abbatte ad una scossa i più eminenti.  
Ro. Sento Osmano nel core i tuoi tormenti.  
Cl. (E per mè solo, ahi lasso)  
(Porti un alma di gelo, un cor di fasso!)  
os. A la prigion m'invio. rimanti in pace.  
Ro. Solo tù non andrai. frà l'Ombre opache  
Del carcere fatal ti seguirò;  
Teco unita mio ben morire io vò.

Per seguirti Idolo mio  
Perderò la libertà  
Già mi rese il cieco Dio  
Servo il cor di tua beltà.  
Per seguirti, &c.

os.

os. Resta ò cara, e non aggiungere  
Novi crucci al mio penar.  
Troppo oh Dio, mi sento pungere  
Di quegl'occhi al lacrimar.  
Resta, &c.

## SCENA XIX.

Clitarco . Romilda .

Ro. **R**OMILDA oh Dio, Romilda  
Ferma ò crudel le fuggitive piante  
Odi i sospir d'un disperato amante.  
Ro. Da mè che vuoi? che chiedi  
Cl. Pietà al mio ardor: moro per tè; no'l vedi?  
Ro. Getti i sospiri al vento,  
E preghi il fardo mar;  
Mi duol del tuo tormento,  
Ma non ti posso, e non ti voglio  
Getti i sospiri. &c. (amar.  
Parte.)  
Cl. Quanto cruda è costei! ma pur cosparsi  
Son di vezzi sì dolci i suoi rigori,  
Ch'è mio dispetto Amor vuol ch'io l'adori.

Quel bello, quel labro, quell'occhio, quel  
(Nume  
Mi stringe, m'alletta, m'impiega, mi  
(sfacc.  
Nel vezzo, nel riso, nel guardo, nel lume  
Stan reti, lusinghe, il dardo, e la face,  
Quel bello, &c.

F

4

SCE-

## SCENA XX.

Reggia di Bisanto.

*Teodora con Spada à la mano seguita da molti nobili  
suoi Guerrieri . Climene .*

**C** Hi hà petto , e cor mi segua.  
di portarmi risolvo  
A' fronte de' rubelli, ed animando  
Le schiere mie saprò morir pugnando.

Mi sveglia la tromba  
Penfieri di guerra .  
Vò il brando girar,  
E tutta ingombrar  
Di Stragi la terra.  
Mi sveglia , &c.

*Cl.* Di seguirti frà l'armi  
Son Augusta risolta , e benche donna  
Spogliandomi la gonna  
L'usbergo vestirò : forza hò , che basta  
Per maneggiar il brando , e impugnar l'  
(Hasta!  
Frà l'armi vò cercar  
La mia Fortuna .  
Non ebbi ne l' amar  
Del lungo sospirar  
Mercede alcuna .  
Frà l'armi , &c.

SCENA

## SCENA XXI.

*Lotario . Osmano trà catene . . Romilda ,  
Teodora . Climene .*

**R** ALLEGRA TI Signora,  
Deponi il brando altero :  
Ecco Osmano prigioniero .  
*Osmano , e Romilda s'inginocchiano à  
piedi di Teodora .*

*Os.* Da Leone trafitto .  
*Ro.* Fratel di mè infelice .  
*Os.* Da tuoi guerrier fui preso ,  
Già pallido , e languente .  
*Ro.* Di lui che m' è Conforte  
L'orme seguo dolente .  
*Os.* Or deposto l'orgoglio  
A tè mi prostro , e gli error miei detesto .  
*Ro.* Deh gl'atti omai diffondi  
De la Real clemenza ;  
Vicino è il pentimento à l'innocenza .  
*Te.* Sorgete : e vita , e libertà ti dono .  
*Os.* O di pietà fonte ineshausto ?  
*Lo.* O chiaro  
D'alta Virtude essemplio !  
*Te.* Farne barbaro scempio *Ad Osmano .*  
Di tè Osmano or dourei ; ma ti perdono ,  
Acciò apprenda chi regna ,  
Che ferma base è la Clemenza à un Trono .

SCENA

## SCENA ULTIMA.

*Clitarco . Teodora . Lotario . Romilda .  
Osmano . Climene .*

**F** Rà sì lieti successi (porto.  
Clemente Augusta a' piedi tuoi mi  
Ad implorar de' falli miei perdono.

*Te.* A' Lotario ti dono.

*Cl.* Bacio umil quella destra,  
Ch' è sol degna di Scettro;  
Mà se con alma generosa, e pia  
Tù la vita mi lasci,  
Non mi negar Romilda  
L' Idolatrata Sposa,  
Romilda la vezzosa.

*Te.* E di quanti sei moglie? *A Romilda.*

*Ro.* Mi promise ad Osmano.  
Leone il mio germano;  
Mi diè poscia à Clitarco, e mi costrinse  
Con sue minaccie altere;  
Mà sforzato voler non è volere.

*Clim.* (Che stravaganze mai!)

*Cl.* (Quanto m' aborre!)

*Te.* Nel giubilo improvviso *A Lotario.*  
Premio de' suoi sudori  
Stringi o Lotario, stringi  
La tua bella Climene.

*Cl.* Nò, nò, più non lo voglio;  
Che l' amor disprezzato odio diviene.

*Lo.* (Or questi è il tempo ) Augusta  
Quella

Quella sei tù, ch' adoro.

*Te.* (Che ascolto mai!)

*Cl.* N' ebbi talor sospetto.

*Lo.* L' ardimento punisci, aprimi il petto.

*Te.* La difesa del figlio, e il merto illustre  
A le nozze mi tragge; e vò ch' insieme  
Posti in oblio gli errori,  
E Climene, e Clitarco  
Nodo stringa infrangibile, e tenace.

*Cl.* (Affè, ch' ei non mi spiace.)

*Lo.* Io per gioja amutisco.

*Porge la mano ad Augusta.*

*Cl.* A tè mi prostro,  
Eterna fè prometto;  
E dono di tua man la Sposa accetto.

*Os.* Contento ora vivrò.

*Ro.* Felice io son così.

*Cl.* La sorte si cangiò.

*Clim.* Il duolo al fin sparì.

*Os. Cl.* Contento ora vivrò;

*Clim. Ro.* Felice io son così.

*Te.* Ridete, festeggiate,  
Che tempo è di gioir.  
Le noje discacciate,  
Fugate  
I pianti, ed i sospir.  
Ridete, &c.

**Il Fine del Drama.**